

L'europarlamentare radicale Benedetto Della Vedova su articolo 18 e dintorni

“Una maggiore flessibilità del lavoro va sempre a favore delle fasce deboli”

CLAUDIO LANDI

Insomma l'economia italiana vuole più flessibilità, ha bisogno di più flessibilità oppure no? Il tema, come è ben noto, appassiona da anni, l'opinione pubblica del nostro paese. I Radicali, a loro tempo, proposero un referendum che incideva profondamente sul regime delle tutele sociali dello Statuto dei Lavoratori. Quel referendum non passò, ma il tema del regime dell'articolo 18 dello Statuto è sempre rimasto sul tappeto. Il centrosinistra, con il ministro del lavoro Tiziano Treu, e il suo “pacchetto” introdusse alcune flessibilità; ora il governo di centrodestra, con la cosiddetta “riforma Biagi” (riforma del mercato del lavoro già approvata e la riforma stralcio in discussione in Parlamento) cerca di introdurre ulteriori e nuove flessibilità. E' sufficiente? Benedetto della Vedova, europarlamentare della Lista Bonino, protagonista della campagna referendaria per le “libertà economiche”, di no.

Quale è il suo giudizio sui provvedimenti sul mercato del lavoro, approvati o in via di approvazione da parte del centrodestra?

“Io credo che i provvedimenti che vanno sotto il nome della ‘legge Biagi’ siano complessivamente provvedimenti positivi, che determinano una iniezione di flessibilità, in uno dei mercati rigidi per eccellenza del nostro paese, il mercato del lavoro. Si tratta quindi di norme importanti e sono in continuità con quelle adottate a suo tempo dal ministro Tiziano Treu. Detto questo però vedo un rischio: vedo cioè il pericolo che la flessibilità dipenda da una congerie di eccezioni e di norme ad hoc, che creerebbe un puzzle legislativo inesplicabile e difficile da gestire tanto per le aziende che per i lavoratori. E questo perché non si affronta il nodo centrale del nostro mercato del lavoro: quello rappresentato, non solo simbolicamente, dall'articolo 18”.

Ma Lei ritiene davvero che il “nodo centrale” sia quello dell'articolo 18 dello Statuto? Non rischia di essere un feticcio?

“Può essere un feticcio; può essere uno scontro ideologico. Secondo me, però, è il cardine ideologico e non solo ideologico della rigidità del mercato del lavoro. Tutte queste nuove figure, dal tempo parziale al tempo determinato, hanno come obiettivo, quello di bypassare la rigidità. Un mercato del lavoro meno rigido, ha meno bisogno di eccezioni. E quindi avrebbe meno bisogno di normative ad hoc. Detto questo, si-

curamente i provvedimenti del governo sono positivi”.

Quale è l'elemento di continuità fra “pacchetto Treu” e riforma del mercato del lavoro?

“Credo che ci sia un lavoro di continuità. C'è un'idea del riformismo di matrice socialista che permea il ministero del Lavoro, da Treu e Bassolino, e tutto sommato fino a Maroni e Sacconi. Tutto questo produce norme che avranno un effetto positivo sulla capacità di economia italiana di dare il massimo possibile di occupazione, a parità di condizioni e di crescita del Pil”.

Tutte queste misure sono “responsabili” degli incrementi di occupazione dei scorsi mesi e anni?

“Credo di sì. Peraltro questo è quanto ritengono anche i ricercatori: gli analisti attribuiscono a queste nuove forme contrattuali di avere aumentato gli occupati regolari in Italia in numero più che proporzionale rispetto a quanto sostenuto dal puro e semplice andamento economico. Voglio ricordare che a beneficiare di queste misure sono state le fasce più deboli: e questo ha quindi confermato quanto noi Radicali andavamo dicendo nella campagna referendaria per la libertà del lavoro, ovvero che flessibilità finisce per essere un vantaggio per l'economie, per le imprese ma anche per i cittadini più deboli. Detto questo, francamente e senza fare dell'articolo 18 un feticcio, ripeto che questo articolo 18 è il castello ideologico e pratico della rigidità del mercato del lavoro italiano. Personalmente credo che, se avessimo aggredito il problema alla radice, andando molto al di là delle riforme Treu, e preparando il terreno per riforme incisive, avremmo certamente dovuto affrontare un duro scontro politico, pagare prezzi politici nell'immediato, ma oggi avremmo un quadro legislativo più chiaro e avremmo raggiunto gradi di flessibilità importanti seguendo una via retta, anziché seguire un percorso tortuoso come è quello di creare nuove normative ed eccezioni. Lo ripeto: questi provvedimenti non sono, di per sé, negativi, ma altro sarebbe stato adottare, dopo il referendum radicale, una legge come quella presentata dal senatore Franco De Benedetti, con l'imprimatur di Pietro Ichino. Quella era una riforma che tagliava il nodo dell'articolo 18 e introduceva un meccanismo di tutela e di indennizzo monetario. Ciò avrebbe dato una spinta importante alla flessibilità, in un quadro legislativo più semplice e più incisivo”.